

# La lieta notizia del settimo giorno

Il racconto della creazione (*Gen* 1,1-2,4a) è racchiuso nello schema della settimana, che si conclude nel sabato. Questo significa che il centro di gravità dell'esistenza non è il lavoro, ma la gioia della libertà. È una lieta notizia: Dio termina il lavoro che aveva iniziato. Così deve fare anche l'uomo, che non è schiavo del proprio lavoro, ma padrone, perché lo domina e lo sospende, come fa Dio.

Questa riflessione acquista ancora più valore e interesse se rapportata alla logica di accumulo e profitto che domina ormai l'economia globale. È interessante notare che il racconto della creazione risale all'epoca dell'esilio babilonese, dove l'economia non era più soltanto agricola e di sussistenza, ma anche artigianale e commerciale.

In un clima di frenetica attività, tutta tesa alla produzione, il sabato appare come l'antidoto a quella grande malattia dell'uomo che è la schiavitù dell'accumulo. Si legge nel racconto biblico: «Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che Egli aveva fatto creando» (*Gen* 2,1-3). L'autore sacro evidenzia i temi della totalità e del compimento proprio per affermare che la creazione è una totalità ordinata e compiuta.

Da qui deriva una prima conseguenza: l'uomo non può ritenere di trovarsi in una creazione non finita, da completare e correggere. Al contrario, si trova in una creazione che ha già il suo senso e la sua direzione. Questo non significa affatto che l'uomo debba assumere di fronte al mondo un atteggiamento puramente conservatore, tanto è vero che gli è stato dato da Dio un esplicito comando: «Riempite

la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (*Gen 1,28*). Ma si tratta di un dominio che deve avvenire nel mantenere la creazione nell'ordine e secondo la logica che Dio le ha impresso.

La seconda conseguenza è che il lavoro non è in funzione del sabato né il sabato in funzione del lavoro. Non si lavora sei giorni per riposare il settimo né si riposa il settimo per lavorare gli altri sei giorni. Il rapporto è diverso: i giorni feriali e il giorno festivo svelano, insieme, le due facce della fatica dell'uomo e della sua esistenza. Il tempo feriale mostra che per l'uomo – a differenza di Dio – la totalità e il compimento non sono ancora raggiunti. Il settimo giorno mostra che la totalità sarà di certo raggiunta, tanto che già ora la si può celebrare e pregustare.

La conclusione è che, da una parte, il lavoro è un dono, in quanto esprime il dominio dell'uomo sulla creazione che Dio ha fatto per lui; dall'altra, in quanto fatica sempre insoddisfatta, esprime il desiderio dell'uomo che non può rinchiudersi nel mondo e nei suoi prodotti, sempre in cerca di una pienezza che non sta nelle cose. Il lavoro è un segno della potenza dell'uomo, capace di dominare il mondo e, allo stesso tempo, è il segno dell'insufficienza dell'uomo, incapace di trovarsi da solo un compimento.